

## Il pirronismo storico ottant'anni dopo Paul Hazard\*

Carlo Borghero

Alla fine di una lunga lettera del 1735 al Padre Gaubil sulla questione dei riti cinesi Nicolas Fréret enunciava un principio di tolleranza metodologica:

L'un des plus grands obstacles à la découverte de la Vérité est la persuasion trop vive et trop prompte de l'avoir trouvée. Dans les Sciences qui n'ont pas un objet susceptible de la certitude géométrique un Esprit Philosophique sent que les motifs des opinions entre lesquelles les Hommes sont partagés ne diffèrent presque jamais que du plus au moins et dans le temps même qu'il se détermine pour un sentiment il reconnoist que ce qui luy paroist seulement une raison de douter peut devenir pour un autre et peut estre pour luy même placé dans un autre point de vue une raison de décider<sup>1</sup>.

\* Questo testo riprende temi più distesamente affrontati nell'articolo *Historischer Pyrronismus, Erudition und Kritik*, «Das Achtzehnte Jahrhundert», 31 (2007), (fascicolo monografico sul tema *Historischer Pyrronismus*, hrsg. von G. Schüerer), pp. 164-178.

<sup>1</sup> V. FRÉRET, *Documents inédits relatifs à la connaissance de la Chine en France de 1685 à 1740*, P. Geuthner, Paris 1932 (rist. Slatkine, Genève 1971), p. 92.

Fréret era un difensore dell'autonomia della conoscenza storica e della sua irriducibilità al modello di certezza della geometria, e ne aveva dato ampie prove nei *mémoires* presentati all'Académie des inscriptions et belles-lettres, dove l'*esprit philosophique*, richiamato nella lettera a Gaubil, era stato contrapposto all'*esprit de système* dei cartesiani e al modello della «certitude géométrique», e presentato come sinonimo della *critique*. Questa coincideva infatti con lo spirito filosofico «appliqué à la discussion des faits», e se la critica ha fornito i fatti di morale e di fisica sui quali la filosofia lavora, questa ha illuminato la critica insegnandole a dubitare, a sospendere il giudizio, a essere esigente nella valutazione delle prove e del loro grado di certezza<sup>2</sup>.

Le discussioni erudite sollevate dal *pirronismo storico* avevano contribuito a generare lo *spirito filosofico* della nuova critica, rendendo consapevoli i dotti che, secondo la lezione di Locke, *dubbio, verosimiglianza, probabilità* erano categorie epistemologiche che avevano cittadinanza sia nell'ambito delle ricerche erudite sia in quello dell'indagine della natura. Lo riconoscerà a metà del secolo anche l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert nell'articolo «Critique» affidato alla penna di Jean-François Marmontel, per il quale il metodo della *critique* va ricercato nelle opere di filosofi della natura e di studiosi della società e della storia: da Pascal a Newton, da Bayle a Montesquieu<sup>3</sup>. Alla fine del secolo Condorcet celebrerà il contributo al progresso della ragione umana dato da un'erudizione che, avendo acquisito dalle scienze e dalla filosofia «le flambeau d'une critique plus saine», è riuscita liberarsi dall'ossequio al principio di autorità e ha sottoposto al «tribunal de la raison» testimonianze e tradi-

<sup>2</sup> N. FRÉRET, *Réflexions sur l'étude des anciennes histoires et sur le degré de certitude de leurs preuves* (17 mars 1724), in *Mémoires de littérature tirés des registres de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres*, vol. VI, Imprimerie Royale, Paris 1729, pp. 151-152.

<sup>3</sup> J.-F. MARMONTEL, «Critique», in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, 35 voll., Briasson et al., Paris 1751-1780 (rist. Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt 1966-1988), vol. IV, pp. 490-494.

zioni, servendosi del criterio della *verosimiglianza* fisica o morale dei fatti riportati dalle storie<sup>4</sup>. Non è difficile riconoscere nel quadro dell'erudizione da lui dipinto il ritratto di una critica che si è alimentata dei dubbi sollevati dal *pirronismo storico*.

Nel corso della disputa sulla certezza della storia nell'età cartesiana, le cose erano state più complicate e il riconoscimento dell'opera *anche* costruttiva del *pirronismo storico* e della sua possibile saldatura con la *critica* non era un'ammissione comune. Ancora nei primi del Settecento gli avversari si servivano dell'espressione *pirronismo storico* come insulto generico rivolto contro chiunque osasse mettere in dubbio le testimonianze e le tradizioni storiche. Ciò doveva servire a delegittimare l'atteggiamento scettico e critico, a giustificare il rifiuto di valutare con attenzione le prove e gli argomenti addotti dagli scettici, il cui atteggiamento veniva considerato privo di spessore teorico e ricondotto a un vizio morale. Nel primo dei due *Discours* premessi all'*Art de penser* (1662), Pierre Nicole accusava gli scettici di essere mossi dalla vanità di distinguersi dalla «credulité populaire» e di sostenere che non c'è niente di certo per risparmiarsi la fatica di un esame scrupoloso delle cose, non esitando a investire dei propri dubbi anche «les vérités les plus constantes, et de la Religion même»: è questa «la source du Pyrrhonisme qui est une autre extravagance de l'esprit humain, qui paroissant contraire à la temerité de ceux qui croient et décident tout, vient néanmoins de la même source, qui est le défaut d'attention»<sup>5</sup>. Dunque, secondo il teologo e moralista giansenista, a generare il *pirronismo* non è l'eccesso di esame ma, al contrario, la pigrizia dello spirito, che rifiuta «d'envisager la vérité avec le soin nécessaire pour en appercevoir l'evidence»<sup>6</sup>. Esattamente

<sup>4</sup> M.J.A.N. DE CARTAT DE CONDORCET, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, in *Oeuvres de Condorcet*, publiées par A. Condorcet O'Connor et M.F. Arago, 12 voll., Firmin Didot Frères, Paris 1847-1849 (rist. Frommann, Stuttgart - Bad Cannstatt, 1968), vol. VI, pp. 229-230.

<sup>5</sup> P. NICOLE, *Premier discours, où l'on fait voir le dessein de cette nouvelle Logique*, in A. ARNAULD - P. NICOLE, *La Logique ou l'Art de penser*, éd. crit. par P. Clair et F. Girbal, PUF, Paris 1965 (2e éd. Vrin, Paris 1981), p. 18.

<sup>6</sup> Ibidem.

come avviene per la credulità. Appunto un vizio morale e non una scelta speculativa teoreticamente difendibile.

Dunque chi partecipava alla crociata contro il pirronismo storico era per lo più animato da un intento ideologico, nel quale la preoccupazione di salvaguardare il valore paradigmatico della storia per la morale e per la politica spesso prevaleva sull'esigenza teoretica di difendere criteri plausibili capaci di fare raggiungere una certezza, o un'accettabile probabilità, circa la conoscenza delle materie di fatto. C'era però un'ulteriore preoccupazione che muoveva all'attacco di chi metteva in dubbio la *fides historica* e mimava la credibilità delle antiche storie: quella di mettere la storia sacra al riparo dai dubbi sollevati nei confronti della storia profana. Una volta accettata la discussione sull'attendibilità di questa sarebbe stato difficile difendere la storia sacra dagli attacchi irriverenti della critica e della filologia. Il *Tractatus theologico-politicus* di Spinoza era lì a provare quanto fosse difficile arrestare i progressi della critica, e non era da tutti elaborare una risposta sul terreno dell'esegesi biblica e dell'erudizione testamentaria, come avevano fatto Jean Le Clerc e Richard Simon. Nei difensori dell'ortodossia, soprattutto di parte cattolica, l'atteggiamento più diffuso era quello che Jacques-Bénigne Bossuet aveva sintetizzato in una lettera a un allievo di Nicolas Malebranche, denunciando il «grand combat contre l'Eglise» che il vescovo di Meaux vedeva ordito con la trama della cartesianismo<sup>7</sup>. Il pirronismo storico era per lui un'espressione del principio del libero esame affermato dalla Riforma: non per caso egli cercò ripetutamente di bloccare la pubblicazione degli scritti di Richard Simon, confratello del cartesiano Malebranche nell'Oratorio fondato dal cardinale Pierre de Bérulle.

<sup>7</sup> J.-B. BOSSUET, *Lettres diverses*, CXXXVI, *A un disciple de Malebranche* (21 mai 1687), in *Oeuvres complètes*, 12 voll., L. Guérin, Bar-Le-Duc et Paris 1862-1863, vol. XI, p. 265. Per le discussioni sulla storia nel mondo protestante cf. A. MINERBI BELGRADO, *L'avènement du passé. La Réforme et l'histoire*, H. Champion, Paris 2004.

Questo sfondo spiega perché l'accusa di pirronismo storico fosse diventata col tempo una macchina da guerra, che poteva essere utilizzata contro ogni più tenue germe di eterodossia, persino contro chi pretendeva di mettere in dubbio che il mondo fosse stato creato in sei giorni o avanzava riserve sull'attendibilità del racconto biblico dell'età precedente il diluvio<sup>8</sup>. Adam Heinrich Lackmann (1694-1754), professore di storia a Kiel, diceva queste cose ancora nel 1735, un anno dopo la pubblicazione delle *Considérations sur les Romains* di Montesquieu e delle *Lettres philosophiques* di Voltaire. Quasi mezzo secolo prima, di fronte agli opposti resoconti delle vicende successive alla revoca dell'Editto di Nantes, Pierre Paulian si era dichiarato incapace di pronunciare un giudizio e si era chiesto a chi potrà mai affidarsi la posterità e se non avrà ragione di collocare nel tempo in cui egli viveva l'epoca del *pyrrhonisme de l'histoire*, un *paradoxe* che appariva tale anche ai contemporanei<sup>9</sup>. Ad avviso di Paulian il pirronismo, cioè la mancanza di accordo sui fatti, rendeva ancora più esili le già flebili speranze di una pacificazione religiosa che avrebbe richiesto invece una memoria condivisa della storia comune. Alla svolta del secolo il pirronismo storico era diventato l'occasione per un confronto tra prospettive culturali differenziate per nazionalità e condizione sociale ed accademica. Pronunciando nel febbraio del 1702 nella sua Università di Leida una *Oratio de fide historiarum contra Pyrrhonismum historicum*, il doto olandese Jacob Voorbroek (Perizonius, 1651-1715) si scagliava contro gli autori francesi che tolgono alla storia ogni *fides* e *decus*: sia rigettando, come La Mothe Le Vayer, il racconto delle guerre puniche fatto da Tito Livio, sia dando, come Pierre Bayle, attestati di credibilità e dignità di storici a chi si affanna a perorare interessi di parte, alla stregua di quegli avvocati che difendono cause perse cavil-

<sup>8</sup> A.H. LACKMANN, *De testimonis historicorum non probantibus Commentatio academica*, Vd. Felginet, Hamburgi 1735, pp. 10-11.

<sup>9</sup> P. PAULIAN, *Critique des Lettres pastorales de Mr Jurieu*, Anisson, Posuel et Rigaud, Lyon 1689, pp. 79-80.



lando col diritto<sup>10</sup>. Perizonius aveva dei conti da regolare con Bayle, il quale aveva lodato le *Animadversiones historicae* dell'erudito olandese sull'antica storia di Roma come «un recueil perpetuel» delle colpe degli storici e dei critici, e aveva osato accostare Perizonius al pirronista Jean Hardouin<sup>11</sup>. Ma è signifi- cativa la contrapposizione fatta dal professore di Leida fra il la- voro scrupoloso degli storici professionali, che si affaticano sui testi per emendarli e contribuire alla «civitas sapientia», e quello degli storici privi di scrupoli che, senza alcuna preoccupazione di restituire il senso genuino degli *actores*, si avvicinano alla materia soltanto per trarne osservazioni politiche<sup>12</sup>. Perizonius intende difendere il territorio dello storico di mestiere dalle in- cursioni di chi, non curandosi della filologia, correva a ricavare dai fatti della storia conclusioni per il presente<sup>13</sup>.

Nondimeno gli attacchi degli avversari dei pirronisti, an- che se mossi dallo scrupolo di mettere l'opera dei filologi e dei critici eruditi al riparo dall'invasione dell'*esprit philosophique* proveniente dalla Francia, finivano col coinvolgere autori non certo accusabili di diletantismo. Quarant'anni dopo l'*Oratio* di Perizonius l'erudito tedesco Christoph Gotlob Saxe (Saxius) considererà maestri di pirronismo storico non più i soliti La Mothe Le Vayer e Bayle, ma anche Gerhard Johann Voss e Jean Le Clerc, e muoverà un attacco al 'pirronista' Louis de Beaufort, lo storico romano che aprì la strada a Barthold Georg Niebuhr<sup>14</sup>. Il fatto è che era difficile porre confini precisi tra il pirronismo storico e l'erudizione. Se voleva farsi critica alla ma- niera teorizzata da Nicolas Fréret, l'erudizione doveva anch'es-

sa avventurarsi nel cedevole terreno delle tradizioni storiche per pronunciare rifiuti decisi e ormai indilazionabili, pena la perdi- ta di quella credibilità professionale cui giustamente teneva il professore Perizonius. D'altronde era stato il 'pirronista' Jean Levesque de Pouilly a servirsi delle *Animadversiones historicae* di Perizonius per costruire la tesi dell'inattendibilità della pri- ma storia di Roma, contenuta nella *Dissertation sur l'incertitude des quatuor premiers siècles de Rome* presentata il 15 dicembre del 1722 ai soci dell'Académie des inscriptions, originando una delle più celebri dispute erudite del primo Settecento<sup>15</sup>.

Nulla ormai poteva considerarsi al riparo dall'esercizio della critica: non la storia antica, la cui certezza era messa in dubbio dagli strumenti della filologia e dai risultati degli stu- di archeologici e antiquari sull'evidenza non letteraria, non la storia moderna, investita dalle riflessioni sull'inattendibilità dei testimoni e sulla parzialità degli storici, e neppure la storia sacra che non poteva più avanzare la pretesa di essere considerata in manica diversa da quella profana. Perciò l'effetto della con- dannina indiscriminata del pirronismo storico fu diverso da quel- lo atteso: se erano da considerarsi *pirronisti* tutti coloro i quali sottoponevano le tradizioni storiche al vaglio di una ragione critica, allora l'espressione *pirronismo storico* veniva a coprire l'ambito semantico della critica storica nascente. Non che l'at- teggiamento pirronistico non abbia generato anche bizzarrie<sup>16</sup>, ma la critica storica trovò la strada tracciata dal pirronismo e fece in compagnia di questo buona parte del suo cammino. Soltanto a conclusione di questa strada comune la critica potrà

<sup>10</sup> J. PERIZONIUS, *Oratio de fide historiarum contra Pyrrhonismum historicarum*, J. Verbessel, Lugduni Batavorum 1702, pp. 16ss. e 23-25.

<sup>11</sup> *Nouvelles de la République des Lettres* (juin 1685), in *Oeuvres diverses de Pierre Bayle*, 4 voll., P. Husson et al., La Haye, 1727-1731 (rist. ed. da E. Labrousse, G. Olms, Hildesheim 1964-1990), vol. I, p. 298.

<sup>12</sup> PERIZONIUS, *Oratio de fide historiarum*, pp. 1-2.

<sup>13</sup> Ibi, pp. 39-43.

<sup>14</sup> Ch. Saxius, *Epitaxis philologicae, sive Stricturae in nuperum Franci ac jusdam libellum de incerto Historum Romanorum antiquissimae*, «Miscellanea Lipsiensia Nova», I (1742), pp. 40ss. e II (1743), pp. 414ss. e 426ss.

<sup>15</sup> La disputa si protrasse fino al 1725. I testi furono raccolti nei *Mémoires de littérature*, vol. VI, 1729, pp. 14-189.

<sup>16</sup> Come quelle del geometra scozzese John Craig che dalla degradazione nel tempo della certezza testimoniale del racconto degli apostoli era arrivato a prevedere la data della fine del mondo (J. CRAIG, *Theologiae christianaе prin- cipia mathematica*, T. Child, Londini 1699), o del gesuita Jean Hardouin che, non contento di affermare che quasi tutte le opere degli autori antichi sono falsificazioni di monaci del XIII secolo e che i concili precedenti quelli di Trento sono inattendibili, vedeva arci dappertutto (J. HARDOUIN S.J., *Albei de- lecti*, in *Opera varia posthuma*, H. Du Saurcet, Amstelodami 1733, pp. 1-258).

liberarsi del pirronismo storico, rifiutandolo come espressione di un superato *esprit de système* o come manifestazione tardiva di spirito controversistico.

Era stato così fin dall'origine delle discussioni seicentesche. François La Mothe Le Vayer, che nel celebre *Discours du peu de certitude qu'il y a dans l'histoire* (1668) lodava la saggezza dei Turchi per avere considerato la storia un tessuto di favole piacevoli ma non veritiere<sup>17</sup>, era anche l'erede della disputa umanistica sull'*ars historica*. Ma negli opuscoli e nei saggi sui prodigi e sugli oracoli dei pagani il libertino erudito spiegava quel metodo comparativo che chiamava *induction*. Egli era infatti un maestro dello studio comparato dei fatti riportati dalla storia profana, accompagnato dall'insinuazione che quelle favole parlassero anche ai cristiani, mettendoli di fronte a conclusioni che riguardavano le loro storie perché comune è la trama di prodigi e di menzogne con cui sono imbastiti i fatti della tradizione sacra come di quella profana<sup>18</sup>. Eppure le pagine venate di ironia di questo grande dilettante mettevano a frutto i risultati delle più recenti ricerche erudite sulla cronologia egizia o cinese, per estendere il dubbio alla plausibilità della cronologia biblica, cioè «à ce que nous sommes obligés de croire de la création du Monde»<sup>19</sup>. Doppiezza libertina e impostazione critica si ritroveranno nei primi decenni del Settecento nell'opera di un altro scettico come Fontenelle, il quale passerà le tradizioni favolose al vaglio del criterio della verosimiglianza, giudicato dall'autore dell'*Histoire des oracles* (1686) preliminarmente alla discussione dell'attendibilità dei testimoni<sup>20</sup>. Quando negava che la storia fosse un affare di sola memoria per suggerire che, se essa si fosse avvalsa del metodo che risale dagli effetti alla causa,

sarebbe stato possibile farla rientrare nel novero delle discipline positive, Fontenelle era mosso anche da un'esplicita polemica nei confronti dell'enciclopedia carsesiana delle scienze. Ma ciò gli serviva per proporre una versione aggiornata della vecchia dottrina che faceva della storia una disciplina ausiliaria della morale, perché, con lo studio «de l'homme en détail» poteva contribuire alla conoscenza scientifica della natura umana e alla spiegazione del meccanismo delle passioni<sup>21</sup>. La discussione degli oracoli e dei prodigi dell'antichità induceva Fontenelle a trarre conclusioni da libero pensatore, coeve con le tesi che si trovavano negli scritti dei *freethinkers* John Toland ed Antony Collins, la cui critica erudita rimetteva in circolo autori classici cari a Machiavelli e ai libertini e approdava a esiti scettici bay-leani<sup>22</sup>.

Più tardi il ricorso al criterio della verosimiglianza si ritrovava in altri autori, come Hume e Diderot, interessati a fare una *storia naturale* delle religioni. Applicando la regola della verosimiglianza fino alla testardaggine e all'errore, Voltaire farà un ricorso sistematico all'*ordre naturel des choses* per respingere come favole racconti di Tacito, di Svetonio, di Guicciardini, per rigettare nell'ambito della credenza di fede quasi tutta la storia sacra, per rifiutare le ipotesi dei materialisti sulla storia della Terra<sup>23</sup>. Nella sua demolizione delle tradizioni favolose Voltaire prenderà le mosse dalla trattazione della probabilità fatta da Locke, che il filosofo inglese aveva subordinato alla verifica di due condizioni, la conformità con l'esperienza e l'attendibilità dei testimoni<sup>24</sup>, e tradurrà correttamente questo insegnamento

<sup>17</sup> FONTENELLE, *Sur l'histoire*, in *Oeuvres*, vol. V, p. 435.

<sup>18</sup> J. TOLAND, *Adelsidaemon, sive Titus Livius a superstitione vindicatus... Annææ sive Origines Judææ*, Th. Johnson, Hægæ Comitibus 1709 (rist. Rodopi, Amsterdam 1970), e A. COLLINS, *A discourse on free-thinking*, s.n., London, 1713 (rist. Frommann, Stuttgart - Bad Cannstatt 1965).

<sup>19</sup> VOLTAIRE, *Le Pyrrhonisme de l'histoire* (1769), in *Oeuvres complètes de Voltaire*, éd. par L. Moland, 52 voll., Garnier, Paris 1877-1885, vol. XXVIII, pp. 259-260, 269-270, 394-395.

<sup>20</sup> J. LOCKE, *An Essay concerning Human Understanding*, IV, xv, 4, ed. by P.H. Niddich, Clarendon, Oxford 1979, pp. 655-656.

<sup>17</sup> F. LA MOTHE LE VAYER, *Discours du peu de certitude qu'il y a dans l'histoire*, in *Oeuvres de François La Mothe Le Vayer*, 7 tomi in 14 voll., M. Groell, Dresde 1756-1759 (rist. Slankine, Genève 1970), vol. V, II, p. 469.

<sup>18</sup> Ibi, pp. 444-446. Sull'opera di La Mothe Le Vayer cf. C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 78-93.

<sup>19</sup> LA MOTHE LE VAYER, *Discours du peu de certitude*, p. 457.

<sup>20</sup> B. LE BOVIER DE FONTENELLE, *Histoire des oracles*, in *Oeuvres de Fontenelle*, 8 voll., J.F. Bastien, Paris 1790, vol. II, p. 304.

nella massima per cui «moins un fait est vraisemblable, plus il exige de preuves»<sup>25</sup>. Ma ne deriverà la necessità di una valutazione della «verosimiglianza morale» dei fatti riportati (cioè della conformità con «les moeurs ordinaires de tous les hommes»), preliminarmente rispetto alla discussione dell'attendibilità delle fonti, e per concludere che è inutile indagare l'esistenza del fatto che non si presenti come conforme all'ordine naturale, perché «ce qui n'est pas dans la nature n'est jamais vrai»<sup>26</sup>.

Nel recensire l'*Histoire des oracles* sulle pagine delle *Nouvelles de la République des Lettres*, Pierre Bayle copriva di elogi il criterio messo in opera da Fontenelle, che invitava ad assicurarsi bene dei fatti prima di darsi pensiero delle cause, difendendolo come un antidoto 'cartesiano' contro la *précipitation*, che presentava il non trascurabile vantaggio di evitare «le ridicule d'avoir trouvé la cause de ce qui n'existe pas»<sup>27</sup>. Era, da parte di Bayle, un modo di ricordare al lettore un suo proprio testo, la sezione XLIX delle *Pensées sur la comète* che sicuramente Fontenelle aveva sotto gli occhi (come inducono a credere le precise concordanze testuali)<sup>28</sup>. Una regola che può apparire banale al lettore di oggi, ma che non doveva sembrare tale ai lettori di Bayle e di Fontenelle, i quali trovavano negli scritti dei loro autori la conferma della saggezza degli antichi e la persistente utilità di un insegnamento che invitava a esercitare un'attenzione critica nei confronti delle tradizioni favolose. Non per caso la pagina di Bayle è piena di riferimenti eruditi agli autori amati dai libertini (da Plutarco al Seneca delle *Naturales quaestiones* a Galeno) accostati a un maestro di metodo set-tico e collezionista di esempi di credulità e di debolezza della ragione umana come Montaigne, qui ricordato per avere scritto

Il pirronismo storico ottant'anni dopo Paul Hazard

che «les hommes, aux faits qu'on leur propose, s'amusent plus volontiers à en chercher la raison, qu'à en chercher la vérité: ils laissent la les choses et s'amusent à traiter les causes... Ils passent par dessus les effets, mais ils en examinent curieusement les conséquences»<sup>29</sup>. Bayle poteva avere trovato questo suggerimento di metodo in un capitolo dell'*Art de penser* dedicato ai sofismi, dove gli austeri giansenisti Antoine Arnauld e Pierre Nicole, trattando della petizione di principio, irridevano, vent'anni prima di Bayle e dieci prima di Malebranche<sup>30</sup>, la credulità nell'influenza delle comete e delle eclissi e concludevano, citando anch'essi Plutarco, che «quand il s'agit de rechercher les causes des effets extraordinaires que l'on propose, il faut d'abord examiner avec soin si ces effets sont véritables; car souvent on se fatigue inutilement à chercher des raisons de choses qui ne sont point»<sup>31</sup>.

D'altra parte non si può dimenticare che proprio Pierre Bayle, il pirronista storico per antonomasia senza il quale il problema scientifico del pirronismo storico neppure si sarebbe posto, si servì anche di strumenti elaborati da Arnauld e da Nicole, i quali avevano nutrito l'ambizione di aprire una prospettiva critica all'interno della storia ecclesiastica. I criteri fissati dai due giansenisti nelle loro opere, e in particolare nell'*Art de penser* la cui influenza su queste discussioni è innegabile, rispondevano all'esigenza di garantire uno spazio ragionevole alla credenza umana. Questa deve poggiare sull'accertamento delle «circostances» che accompagnano i fatti, tanto di quelle «intérieures» (la verosimiglianza dell'evento) quanto di quelle «extérieures» (la qualità dei testimoni), con un pregiudizio favorevole nei confronti dei fatti attestati dalla tradizione: si richiedevano in-

<sup>25</sup> VOLTAIRE, *Pyrrhonisme de l'histoire*, p. 259.

<sup>26</sup> VOLTAIRE, *Philosophie de l'histoire* (1765), cit. ed. by W.H. Barber, in *The Complete Works of Voltaire*, dir. by Th. Besterman, W.H. Barber, U. Köhling, H. Mason, Voltaire Foundation - Taylor Institution, Oxford 1968-, vol. LIX, pp. 205 e 129.

<sup>27</sup> *Nouvelles de la République des Lettres* (fevr. 1687), in *Oeuvres diverses*, vol. I, p. 751; si veda FONTENELLE, *Histoire des oracles*, p. 315.

<sup>28</sup> P. BAYLE, *Pensées diverses sur la comète*, in *Oeuvres diverses*, vol. III, p. 36.

<sup>29</sup> M. DE MONTAIGNE, *Les Essais*, III, 11, éd. cit. par F. Strowski et F. Gebelin,

3 voll., Imprimerie Nouvelle, Bordeaux 1909-1919, vol. III, p. 309; si veda BAYLE, *Pensées diverses*, XLIX, in *Oeuvres diverses*, vol. III, p. 36.

<sup>30</sup> N. MALEBRANCHE, *Recherche de la vérité*, III, II, iii, éd. G. Rodis-Lewis, in *Oeuvres complètes de Malebranche*, dir. par A. Robinet, 22 vol., Vrin, Paris 1958-1984, vol. I, p. 427.

<sup>31</sup> ARNAULD - NICOLE, *La Logique*, III, XIX, p. 249.



fatti «des preuves positives» per metterli in discussione mentre per confermarli ci si accontentava di ipotesi «possibles et vraisemblables»<sup>32</sup>. A questi criteri si riferisce esplicitamente Bayle nel *Projet d'un dictionnaire critique*, cui è affidata la teoria del pirronismo storico. Qui Bayle difende il proprio ruolo di *compilateur de faits*, sapendo che i fatti non si danno da soli allo storico, ma vanno cercati, cioè ricostruiti grazie a una ricerca che deve farsi strada attraverso le imprecisioni e le contraddizioni delle testimonianze, come pure tra lo spirito di parte e le passioni degli storici. In ciò sta la lezione metodologica che il pirronismo storico consegna alla critica erudita, nella tesi che, se considerare «selon le genre de certitude qui leur est propre», le verità storiche «peuvent être poussées à un degré de certitude plus indubitable que ne l'est le degré de certitude à quoy l'on fait parvenir les veritez Geometriques»<sup>33</sup>. Sicché, provando la falsità di un gran numero di fatti e l'incertezza di altri, ma anche la verità di molte cose, il critico fa soltanto il proprio mestiere e prova che le ricerche storiche «ne sont pas sans fruit»<sup>34</sup>. Nel *Dictionnaire*, che per la sua funzione critica dovrebbe fungere da «chambre des assurances de la République des Lettres»<sup>35</sup>, ricorrono non di rado riflessioni sull'evidenza morale e sui diversi gradi di probabilità e di certezza attingibili con una dimostrazione morale, che ricalcano pagine dell'*Art de penser*<sup>36</sup>.

A leggere queste pagine si sarebbe tentati di dare ragione a chi ha affermato il carattere ingannevole dell'espressione *pirronismo storico* a proposito di Bayle e ha enfatizzato il valore costruttivo del suo scetticismo<sup>37</sup>. Non è difficile trovare negli scritti di Bayle suggerimenti di metodo, anche se per lui

*Il pirronismo storico ottant'anni dopo Paul Hazard*

la ragione deve spesso rassegnarsi ad ammettere che la «conteritè sur les faits regne par-tout»<sup>38</sup> e che gli storici sono utili soprattutto per imparare a conoscere i gusti dei partiti in campo, dal momento che prendono «les mêmes faits tout crus où ils se peuvent trouver» e li cucinano come i cuochi fanno con le pietanze, rendendoli appetibili alla loro parte<sup>39</sup>. Nondimeno veri i fatti su cui tutti i partiti convergono, quelli favorevoli a un partito riconosciuti dagli avversari, quelli sfavorevoli che neppure gli adulatori possono negare<sup>40</sup>. In questo modo la ricostruzione storica può approdare a un punto fermo, cioè al riconoscimento di quel *gros de l'histoire* che mette al riparo dagli esiti devastanti cui perviene il pirronismo filosofico quando si perde dietro i cavilli dell'*epochè*<sup>41</sup>. Il *philosophe de Rotterdam* non può essere confuso con chi, come Lenglet Dufresnoy, teorizzerà la superiorità dei romanzi sulla storia<sup>42</sup>. Sullo sfondo dell'opera di Bayle non stava l'identificazione della storia con l'opera di bensì la lunga tradizione della topica aristotelica che, grazie alle sue varie commissioni con la retorica e col diritto, era diventata il luogo di elezione per discutere la dottrina della conoscenza probabile, studiare le prove nelle materie di fatto, presentare il modello della verità giudiziaria. Insomma, un intreccio di relazioni che poneva questioni di strumenti conoscitivi e di enciclopedia del sapere. Il pirronismo storico offre alle teorie postmoderne della storia narrativa, e della sua risoluzione in una sostanziale retorica, meno armi di quanto si dica.

Che non fosse inusuale la lettura che connetteva pirronismo e critica storica è d'altronde confermato dall'opera di

<sup>32</sup> Ibi, IV, xiii, pp. 340-341.

<sup>33</sup> P. BAYLE, *Projet et Fragmens d'un Dictionnaire critique*, R. Leers, Rotterdam 1692 (rist. Slankene, Genève 1970), p. xxxi.

<sup>34</sup> Ibi, p. xxxii.

<sup>35</sup> Ibi, p. xxxii.

<sup>36</sup> P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, s.n. «Beaucicux», t. F, 4 voll., P. Brunel et al., Amsterdam 1740, vol. I, p. 490; si veda ANNALD - NICOLE, *La Logique*, IV, xii, p. 336.

<sup>37</sup> C. B. BRUSH, *Montaigne and Bayle*, M. Nijhoff, The Hague 1966, pp. 253-256.

<sup>38</sup> P. BAYLE, *Dictionnaire*, s.n. «Blondel (David)», t. Q, vol. I, p. 578.

<sup>39</sup> *Nouvelles de la République des Lettres* (mars 1686), in *Oeuvres diverses*, vol. I, p. 510.

<sup>40</sup> P. BAYLE, *Critique générale de l'histoire du Calvinisme de M. Mainbourg*, II, BOSSUET, *Histoire des variations des Eglises protestantes*, in *Oeuvres complètes*, vol. VI, p. 628.

<sup>41</sup> BAYLE, *Projet*, p. xxxii.

<sup>42</sup> N. LENGLET DUFRESNOY, *De l'usage des romans*, s.n., Paris 1734.

Friedrich Wilhelm Bierling (1676-1728), il più noto pirronista storico dell'area tedesca. In una dissertazione del 1707, apprezzata anche da Leibniz<sup>43</sup>, egli affermava che nessun esperto di storia potrebbe mettere in dubbio l'utilità e la difendibilità di un pirronismo storico delimitato entro confini stabiliti<sup>44</sup>. Presentandosi come il campione di un *pyrrhonismus temperatus*, Bierling ritornerà sul tema con una più ampia *Commentatio de pyrrhonismo historico* pubblicata nel 1724, nella quale ribadirà il carattere specifico della conoscenza storica, essenzialmente congetturale e verosimile, e tenterà di fissare le regole 'pirronistiche' della ricerca storica. Questa deve abbandonare la pretesa di conoscere le cose più nascoste per indagare con diligenza i fatti e le testimonianze e giudicare con circospezione, nella consapevolezza che l'ignoranza delle circostanze, le passioni e l'appartenenza a un partito politico o a una setta religiosa possono rendere inattendibili anche gli storici onesti e in buona fede. E deve sapere che il consenso generale non è sufficiente per concludere a favore dell'attendibilità delle tradizioni, che occorre indagare accuratamente la cronologia dei fatti e che, in presenza di valutazioni contrastanti, ci si deve limitare ad accettare per vere le cose favorevoli a un partito che gli avversari non negano e quelle sfavorevoli che neppure i partigiani smentiscono<sup>45</sup>. Nell'indicare la galleria degli antenati di questo corpo di regole, Bierling accosta ai nomi di Johann Eisenhart, Jean Le Clerc, Christian Thomasius, Christophorus Augustus Heumann, quelli di autori più sospetti come Jean Bodin, Guy Patin e Gabriel Naudé<sup>46</sup>. E soprattutto fa tesoro degli inse-

<sup>43</sup> Cf. la lettera di Leibniz a Bierling del 24 ottobre 1709, in G. W. Leibniz, *Die Philosophischen Schriften*, hrsg. von C. I. Gerhardt, 7 voll., Weidmannsche, Berlin 1875-1890 (rist. Olms, Hildesheim 1960-1961), vol. VII, p. 486.

<sup>44</sup> F. W. Bierling, *Dissertatio de pyrrhonismo historico*, *Oder von Ungeuisheit der Historie*, H. A. Enax, Rimbethi 1707, pp. 1-2.

<sup>45</sup> F. W. Bierling, *Commentatio de pyrrhonismo historico*, *Accessit propter adfinitate argumenti de iudicio historico dissertatio*, N. Foerster, Lipsiae 1724, pp. 250-272; e Id., *Dissertatio de pyrrhonismo historico*, pp. 51-61.

<sup>46</sup> BIERLING, *Commentatio*, pp. 26-28 e 250-251; Id., *Dissertatio de pyrrhonismo historico*, pp. 4-5 e 51-56.

gnamenti di Bayle, dal quale sono ricavate in massima parte le regole del pirronismo 'moderato' del professore tedesco, che non esita a rinviare alla *Critique générale de l'Histoire du calvinisme* del pirronista 'radicale' Bayle come al luogo «ubi de Pyrrhonismo nonnulla invenies notatu digna»<sup>47</sup>. Un'ulteriore conferma sia della difficoltà di tracciare confini netti tra pirronismo e ricerca storica sia del carattere cumulativo della critica erudita, nella quale confluiscono fonti libertine e insegnamenti accademici.

Certo, quando si rivolgeranno a un pubblico più ampio di lettori, interessato a cogliere nei fatti una morale e appassionata alla descrizione dei caratteri dei personaggi, gli scrittori di storia cambieranno lo stile delle loro esposizioni. Cosicché la storia narrativa si affiancherà, senza per altro soppiantarla, alla storia erudita<sup>48</sup>. Ciò accadrà anche più tardi con la storiografia animata dalla ricerca di un significato filosofico. Grazie all'impiego del metodo comparativo che gli permetterà di cogliere la natura delle cose istituendo rapporti tra situazioni lontane nel tempo e nello spazio, Montesquieu darà una risposta alla crisi pirronistica liberandosi dalla schiavitù degli avvenimenti. E quando si metterà a «écrire l'histoire en philosophe» perché un nuovo pubblico di lettori, messo davanti alle tappe dello sviluppo dell'*esprit humain*, possa trarne utilità e lumi, Voltaire lascerà per strada il fardello dell'erudizione. Ma, ancora nel 1769, quando pubblicherà la nuova edizione dell'*Essai sur les moeurs et l'esprit des nations*, preceduto dalla *Philosophie de l'histoire* a guida di introduzione, Voltaire non potrà abbandonare l'istanza critica del pirronismo storico. Rielaborando l'articolo *Histoire*, risalente agli anni tra il 1755 e il 1758 ma pubblicato nell'ottavo volume dell'*Encyclopédie* apparso nel 1765, Voltaire gli darà il titolo di *Pyrrhonisme de l'histoire*. Era forse l'effetto della vi-

<sup>47</sup> BIERLING, *Dissertatio de pyrrhonismo historico*, p. 58; Id., *Commentatio*, pp. 262-265.

<sup>48</sup> Su questo aspetto cf. B. GURON, *Du bon usage de l'histoire: histoire, morale et politique à l'âge classique*, H. Champion, Paris 2008.



schiosità di una tradizione, ma era anche un modo di rendere omaggio alla ancora attuale lezione del pirronismo storico.

Alla luce delle relazioni tra pirronismo storico, critica ed erudizione che si è cercato di delimitare, viene davvero difficile credere ancora alla «faillite de l'histoire» decretata nel 1935 da Paul Hazard per l'età della crisi della coscienza europea<sup>49</sup>. Dopo gli studi che negli ultimi decenni hanno messo in luce la ricchezza della riflessione e della pratica storiografica tra Sei e Settecento<sup>50</sup>, sembra ormai improponibile il triplice rifiuto che sarebbe venuto nei confronti della storia dall'azione congiunta di libertinismo, cartesianismo e giansenismo. Questa tesi è venuta meno insieme agli angusti limiti cronologici nei quali Hazard ha racchiuso la crisi intellettuale europea. Ormai è accreditata l'opinione che tra Sei e Settecento si sia sviluppata, anche ad opera di autori che si richiamavano a quelle tre tradizioni di pensiero, un'accurata riflessione sul valore della conoscenza storica e sui metodi della critica e della storiografia, dalla quale è uscita una nuova valutazione della sua utilità e dei suoi rapporti con le altre discipline.

## L'università di Padova, la Chiesa e le riforme del Settecento

Piero Del Negro

Nel Settecento, come era ovviamente avvenuto anche nei secoli precedenti, i rapporti tra l'Università di Padova e la Chiesa si svilupparono su più piani. Si possono distinguere almeno due livelli principali: 1) il piano della concorrenza tra le istituzioni religiose dedite all'istruzione superiore (collegi, seminari) e l'Università; 2) il piano, se si vuole, della collaborazione o comunque della parziale sovrapposizione, quello che registra la presenza, formale e non, della Chiesa e degli ecclesiastici all'interno dell'Università, di uno Studio che in antico regime si presenta come un arcipelago di istituzioni, che a lungo furono coordinate più che propriamente dirette dal potere politico.

Quanto al piano della concorrenza il fronte principale fu quello dell'educazione delle ristrette élites dirigenti tipiche dell'antico regime, la nobiltà e la borghesia delle professioni maggiormente accreditate (in primo luogo i giuristi e i medici). Su questo fronte l'Università rimase a lungo in una posizione difensiva. Come è noto, gli ordini religiosi della Riforma cattolica, in particolar modo i gesuiti, avevano sferrato fin dalla metà del Cinquecento un'offensiva tendente a ridimensionare il ruolo delle Università, mentre parallelamente papa e vescovi

<sup>49</sup> P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne, 1680-1715* (1935), Fayard, Paris 1961, p. 38.

<sup>50</sup> Per la bibl. cf. G. SCHULTZ, *Zur Aktualität aufklärerischer Geschichtsbekämpfung*, «Das Achtzehnte Jahrhundert», 31 (2007), pp. 157-163.